

## ALL'ALBA DEL 4 MAGGIO



Prima che tutto cominci, non dormire la notte, per essere certa di svegliarmi prima dell'alba ed essere nel bosco prima del sole. Arrivare e cercare sul sentiero che conosco tracce di accoglienza o di diffidenza. Sono io, mi riconosci? Sentire tutti gli odori e i profumi, lasciarli entrare con l'intensità del nuovo, dell'inedito, dell'assoluto. Sentirsi a casa, sentirsi così appartenente e appartenuta a questo bosco, creatura naturale anche io tra gli alberi, gli arbusti, le foglie schiacciate per terra, i bordi sbordanti, le tracce di animali selvatici. Selvatica anche io e libera finalmente di essere solo respiro e corpo, di essere solo materia nel silenzio del mio bosco. La felicità intatta del mio bosco e il suo incanto, dei suoi alberi lo zitto sacro e il respiro pulsato.

Il bosco all'alba, il fiume al tramonto, due paia d'occhi amati in mezzo, un inciampo, il primo pranzo condiviso. Camminare, camminare, camminare. Sfinirsi. Alcune lunghe telefonate all'ossigeno dove le mani non si possono stringere. Un tiramisù. La prossimità anche senza. Mettere a fuoco, che a volte significa avvicinare, a volte allontanare. In ebraico abbastanza si dice day e dayenu è ciò che è abbastanza per noi, 'ciò che ci sarebbe bastato', appartiene ad una preghiera del Seder di Pesach in cui si riconosce 'l'abbastanza ricevuto'. Accorgersi. Dire grazie dell'abbastanza che luccica. E che oggi è tutto qui tra il bosco e il fiume. Ed è davvero abbastanza, non serve altro. Misurare quanto si dà per scontato e afferrarlo intenso, libero, pulito.

Questo giorno resterà come un bagliore che riverbera, come un abbraccio, come un ritorno.